



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 11 MARZO 1998

Una vita appartata e dolente, una scrittura densa e visionaria. Se ne va a 84 anni una delle più grandi scrittrici

NAPOLI, i visionari, le creature «piccine». La città infernale e barocca, la vita come favola pazza, il cardillo, gli elfi, i folletti, gli animali e i deformi. Sono figure che si rincorrono, i mondi «rovesciati» della Ortese, ora che la piccola signora con la fascia di lana turchina è morta a Rapallo. Aveva 84 anni. E in una lettera al pittore Gaetano Dimatteo aveva confessato che «la Liguria, un tempo tanto amata, oggi mi opprime: è una montagna sul cuore». Gli chiedeva di occuparsi «col massimo affetto» della madre. «Si diventa umani così. E se il mondo conservasse memoria del proprio dolore e di quello degli altri, diventeremmo tutti di razza umana». Anna Maria Ortese era nata a Roma, nel 1914, e la città le era rimasta dentro per «l'azzurro puro, come gli occhi di un bambino». Di lei si conosce uno squarcio di adolescenza nella Tripoli coloniale. Ma il mondo della sua formazione, la scena del dolore e di tutti i suoi «terrori», era stata Napoli: «Abitavo nel basso porto, di fronte al molo principale, una zona distrutta dai bombardamenti durante la guerra. Mia nonna era nata nel 1845 sotto i Borboni, gli echi dei suoi racconti gravano ancora in famiglia quando ero giovane. Mia madre mi portava a vedere le chiese, quei dipinti foschi, sanguinari, di genere caravaggesco, mi hanno sempre fatto orrore. Poi ho letto le cronache del '500, i racconti di ferocità e di squartamenti, la storia di un personaggio che viene trascinato via dalla folla e mangiato vivo, pezzo per pezzo, lungo la strada». Napoli è e resterà il teatro delle sue visioni. Quello del «malanimo» dei racconti veristi, tra i quali *Il silenzio della ragione*, con gli spietati ritratti dei giovani scrittori di allora: Compagnone, Rea, Prisco... E quelli di *Un paio di occhiali*, do-

Da Napoli verista ai dolori del Cardillo: le creature «piccine» e lo sguardo indifferente del mondo che le nega. Un lungo viaggio nella notte

L'isola Ortese

ve la «magia» perfida delle lenti rimette una bambina quasi cieca in contatto con l'insostenibile crudeltà del reale (quella

UNA VITA solitaria fuori dal grande giro della società letteraria. Un successo di vendite e un riconoscimento tardivo

raccolta, pubblicata da Vittorini nei Gettoni, con il titolo *Il mare non bagna Napoli*, vinse il Viareggio nel 1953). Ma Napoli è anche la città del dolore cosmico, che dopo anni di oblio e di miseria - nel suo rifugio di Rapallo, nella casa della sorella Maria, impiegata delle Poste, col sussidio minimo della Bacchelli - la riportano all'attenzione della critica, che l'accosta a Leopardi. *Il cardillo addolorato* - forse il libro più «difficile», pubblicato da Adelphi nel 1993 - fa di lei un gigante e, insieme, un best-seller. Ma qui Napoli è fugida e settecentesca, il mirabile inganno che si para davanti agli occhi di tre

nobiluomini di Liegi, pellegrini del *gran tour*, per sfaldarsi inafferrabile rivelando la fragilità e la sofferenza degli esseri

«piccini» che nessuno vede. Esseri come il *cardillo* o come il folletto Hyeronimus, che Elmina si affanna a voler trasformare in figlio perché altrimenti, allo scadere dei suoi trecento anni, morrà. Esseri che sono vecchi e bambini, animali e deformi: animali, demoni o elfi, che «le formiche non sono più invisibili di loro». Essi

evocano «il nulla di fatto dell'uomo sulla terra». Dal verismo al fantastico, perché la vita «è una favola scritta da uno sciocco». In mezzo ci sono anni durissimi. Quelli di Milano: «Allora una donna sola era considerata morta come un cadavere. Solo

donne fortissime e molto combattive potevano resistere. Però s'incarognavano, a forza di resistere». Ne nacque l'elegia struggente di *Poveri e semplici* (Premio Strega 1967) e l'inquietante mutazione de *L'acqua* (1965): quella creatura innocente e deforme, la piccola

serva dall'aspetto bestiale della quale si innamora, e per la quale si perde, un ricco milanese, è la «madre» del *cardillo* e del povero puma Alonso, costretto a bere l'acqua salata di un sapere ostile (*Alonso e i visionari*, 1996). Negli anni della «dimenticanza» e poi del «riti-

ro» e della sopravvivenza difficile, dopo *Il porto di Toledo*, scrive *Il cappello piumato, Il terro russo, Il mormorio di Parigi*. Sono gli anni in cui si sente «traffitta» dai rumori: quelli dei vicini di casa di Rapallo e quelli della chiacchiera del mondo. La grande rappresentazione

del Nulla: «Questo gran giocare e inchinarsi delle società moderne intorno a uomini da nulla, opere da nulla, cose da nulla, che spesso, come il cavallo del mito, trasportano crimine». Tutti dicono che aveva un carattere difficile, che tendeva a proiettare sul mondo le

sue ombre nere. A noi piace ricordare che nel dopoguerra, tra i vari giornali per i quali scrisse (*L'Europa, Il Mondo, Sud*) c'era anche *L'Unità*; ruppe con Pci, al quale si era iscritta nel 1945, dopo aver visitato la Russia stalinista e averne trattato, nei suoi reportage, conclusioni molto severe. Dopo il successo del *Cardillo*, non aprì

«LA LIGURIA un tempo tanto amata, oggi mi opprime: è una montagna sul cuore». Nelle ultime lettere storia di un disagio

ai rumori della società letteraria il suo mondo appartato. Confessò in un'intervista di essere disperata, perché la sua vita artistica era affidata a una macchina da scrivere ormai inaffidabile: la mitica Olivetti lettera 32. Una nostra collega le spedì la sua, da studentessa squattrinata ci aveva battuto la tesi di laurea. La vecchia signora, angosciata dal naufragio dei libri e degli scrittori «subito ingoiati» dallo stomaco di struzzo dell'industria, rispose a Monica Luongo con una lettera commossa.

Annamaria Guadagni

Studi cattolici: Maritain è il demonio

Questa volta «Studi cattolici», la rivista conservatrice diretta da Cavalieri, l'ha fatta grossa. Nell'ultimo numero s'è scagliata contro Jacques Maritain, uno dei monumenti del pensiero cattolico. Maritain viene accusato di essere «un sentimentalista, tra i massimi diffusori di quella malattia del cattolicesimo chiamata buonismo». A detta di Maurizio Blondet, Maritain avrebbe addirittura schiuso la via «alla venerazione di Lucifero», secondo le idee del «satanista cattolico» Leon Bloy. Non è la prima volta che un certo cattolicesimo integralista attacca Maritain. Negli anni Cinquanta «Civiltà cattolica» fustigò, con padre Messineo, l'«umanesimo integrale» del filosofo francese cercando di sbarrare la strada alla fortuna

delle sue idee in Italia. Ma la risposta che di lì a poco venne da alcuni ambienti illuminati della Chiesa fu proprio la traduzione di «Umanesimo integrale» di Maritain grazie a Montini, all'epoca segretario di Stato in Vaticano. E anche stavolta l'offensiva non potrà che essere sconfitta. Soprattutto perché la lezione di Maritain ha già sfondato tra i credenti, col prevalere di un costume religioso che non teme la contaminazione terrestre, e che anzi trova nel mondo attuale un banco di prova per l'impegno «secolare» della fede. E tuttavia un certo clima da «new-age» (con gli integralismi che sottende e che scatena per reazione) e la ripresa recente della polemica anticonciliare, riattualizzano il rifiuto che i settori più intransi-



genti del cattolicesimo hanno opposto da sempre alla grande riforma filosofica di Maritain. In che cosa consisteva? Innanzitutto nel tentativo di svincolare lo Stato da ipoteche teologiche, fondando l'autorità del politico sulla libertà e la responsabilità della «persona». Lo Stato per Maritain

SATANISTA. Così viene definito quel monumento del pensiero cattolico che è il filosofo francese, a suo tempo difeso dal futuro Papa Paolo VI. Ma la sua modernità fa ancora paura ai conservatori

doveva servire le «persone». Le quali a loro volta scavalcavano lo Stato per incontrare liberamente l'autorità divina, la rivelazione e il magistero della Chiesa. Ampio spazio dunque all'azione organizzata dei cattolici, dialogo e interazione con la tradizione rivelata. L'altro punto saliente in Maritain fu l'incontro tra la scienza e la fede. Oltre la diatriba sul darwinismo, il progetto evolutivo della vita poteva ben coincidere per il filosofo con la volontà creatrice di Dio. Senza insolubili antinomie. È stupefacente, che invece di esser grati a Maritain per il suo sforzo di reinserire la fede nel «moderno», sia ancora qualche anima pia che vuol farne il demonio. Utilizzando, come prova a carico, il legame giovanile del filosofo con il

cattolico radicale e integralista Leon Bloy, del tutto superato peraltro nella direzione sopra indicata. Ma c'è dell'altro. Il cosiddetto «satanismo» di Leon Bloy era tutt'altro che la radicalità di un'interrogazione eterodossa, che anticipava l'irrequietezza di Simone Weil, slittava però in un acuto rifiuto della modernità: il medesimo di cui dà prova «Studi cattolici». All'opposto la lezione raccolta da Maritain fu quella del suo vero maestro: Tommaso d'Aquino. Il quale scorse nella fede uno stimolo alla conoscenza. Il vero satanismo? Eccolo: è la rivolta tradizionalista di «Studi cattolici». Che recalcitra al mondo. E idolatra in modoluciferino l'autorità.

Bruno Gravagnuolo



Il cd di Totò

il Principe e la Malafemmena
16 brani inediti ed una maglietta dedicata al grande Totò.

in edicola a 20.000 lire **PU**